



RASSEGNA STAMPA

LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE
JULIAN CHARRIÈRE E FELIX KELLER
IN CONVERSAZIONE

DATA
26.11.2019

LAC LUGANO: JULIAN CHARRIÈRE CON LA MOSTRA "TOWARDS NO EARTHLY POLE"

SCRITTO DA GLORIA GIOVANETTI Categoria: Cultura Spettacoli Locali
Pubblicato 25 Ottobre 2019



Dal 27 ottobre 2019 al 15 marzo 2020, il Museo d'arte della Svizzera italiana ha il piacere di presentare una grande mostra personale, A cura di Francesca Benini, dedicata a Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione.

L'esposizione *Towards No Earthly Pole* è concepita intorno all'omonima e inedita opera video, per la realizzazione della quale l'artista ha esplorato località remote dalle condizioni climatiche estremamente ostili. Il progetto espositivo sarà in seguito presentato, in una versione riadattata, all'Aargauer Kunsthhaus di Aarau e al Dallas Museum of Art.

Julian Charrière si è imposto sin da subito sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Padroneggiando performance, scultura, fotografia e video, il suo lavoro offre nuovi e inaspettati punti di vista su alcune delle questioni al centro della nostra epoca e dell'umanità in generale. L'artista è spesso in viaggio, recandosi nelle aree più remote del pianeta con forte identità geopolitica – ad esempio vulcani, ghiacciai, siti radioattivi –, per esplorare con metodi e materiali non convenzionali le tensioni e l'inestricabile legame tra civiltà umana e paesaggio naturale.

L'idea del progetto *Towards No Earthly Pole* nasce nel 2017 quando Charrière è invitato su una nave di ricercatori russi a percorrere il canale di Drake, tra capo Horn e le isole Shetland Meridionali.

L'impatto concreto con il paesaggio dell'Antartide e il confronto con la storia delle esplorazioni di inizio Novecento hanno dato avvio all'opera, portandolo poi sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia.

Il titolo della mostra e del progetto riprende un verso che il poeta inglese Alfred Tennyson dedica a John Franklin – deceduto insieme a tutto il suo equipaggio nell'ultima famosa spedizione polare del 1845 – e crea un legame immediato con l'universo delle esplorazioni ottocentesche e di inizio Novecento. All'epoca i poli terrestri e i ghiacciai erano le ultime regioni da conquistare e cartografare, le frontiere finali per l'uomo, piene di segreti ed estremamente ardue da attraversare. Oggi sono considerati fragili ecosistemi da proteggere, simboli centrali dell'antropocene, ma allo stesso tempo rimangono i luoghi più estrani della terra e maggiormente ostili nei confronti degli esseri viventi.

Paesaggi che, nonostante la maggior parte dell'umanità non abbia mai visitato, sono da sempre presenti nell'immaginario geografico collettivo e attraverso fotografie, riprese storiche e la letteratura, esercitano un grande fascino sull'uomo.

L'esposizione al MASI è concepita come un diorama nel quale il visitatore potrà addentrarsi. Intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video.

L'artista vuole amplificare la visita dello spettatore con un'esperienza sensoriale e rendere più intensa la relazione tra chi osserva e il paesaggio rappresentato.

I luoghi dell'artico e dei ghiacciai sono profondamente differenti dalla quotidianità conosciuta. I suoni, la luce, la materia vissuti durante le esplorazioni sono elementi fondamentali nel processo di scoperta: un insieme di sensazioni che restituiscono al paesaggio una forza e un mistero antichi, tra bellezza e minaccia, che ne sottolineano l'entità propria anche se mai libera dalla presenza dell'uomo, come a voler ricordare che le attività umane rivaleggiano ormai con le grandi forze naturali, stravolgendo i rapporti tra cultura e natura e la poetica romantica legata agli stessi.

Nell'installazione ambientale, accanto a reinterpretazioni di lavori precedenti, saranno esposti alcune opere inedite, realizzate dall'artista in occasione della mostra al MASI e per le quali si è confrontato con soggetti e risorse naturali locali, collaborando in parte con artigiani ticinesi.

Attraverso la sua ricerca artistica, Charrière rinstaura un dialogo con il paesaggio e spinge a ritrovare la condizione di stupore che anticamente l'uomo provava nei suoi confronti: come l'uomo agisce sul paesaggio questo agisce su di lui e dove i moti si incontrano nasce l'opera d'arte.

Julian Charrière – Towards No Earthly Pole è realizzata grazie al main partner Credit Suisse, al partner scientifico Fondazione IBSA *per la ricerca scientifica*, allo sponsor della mostra La Prairie, al supporto di Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Stanley Thomas Johnson Foundation, Fondation Coromandel ed Erna und Curt Burgauer Stiftung.

LAC Lugano Arte e Cultura

Piazza Bernardino Luini 6

CH - 6901 Lugano

Orari: Martedì - domenica: 10:00 – 18:00, Giovedì aperto fino alle 20:00. Lunedì chiuso.

Ingresso: Le tariffe e la lista completa di riduzioni e agevolazioni è consultabile direttamente sul sito del Museo.

Vendita online

www.masilugano.ch

www.luganolac.ch

MONDO PRESSING

Home » Cultura » Arte » Julian Charrière al Museo d'Arte della Svizzera Italiana con la mostra Towards No Earthly Pole

Julian Charrière al Museo d'Arte della Svizzera Italiana con la mostra Towards No Earthly Pole

Inserito su 26 Ottobre 2019 da Redazione in Arte

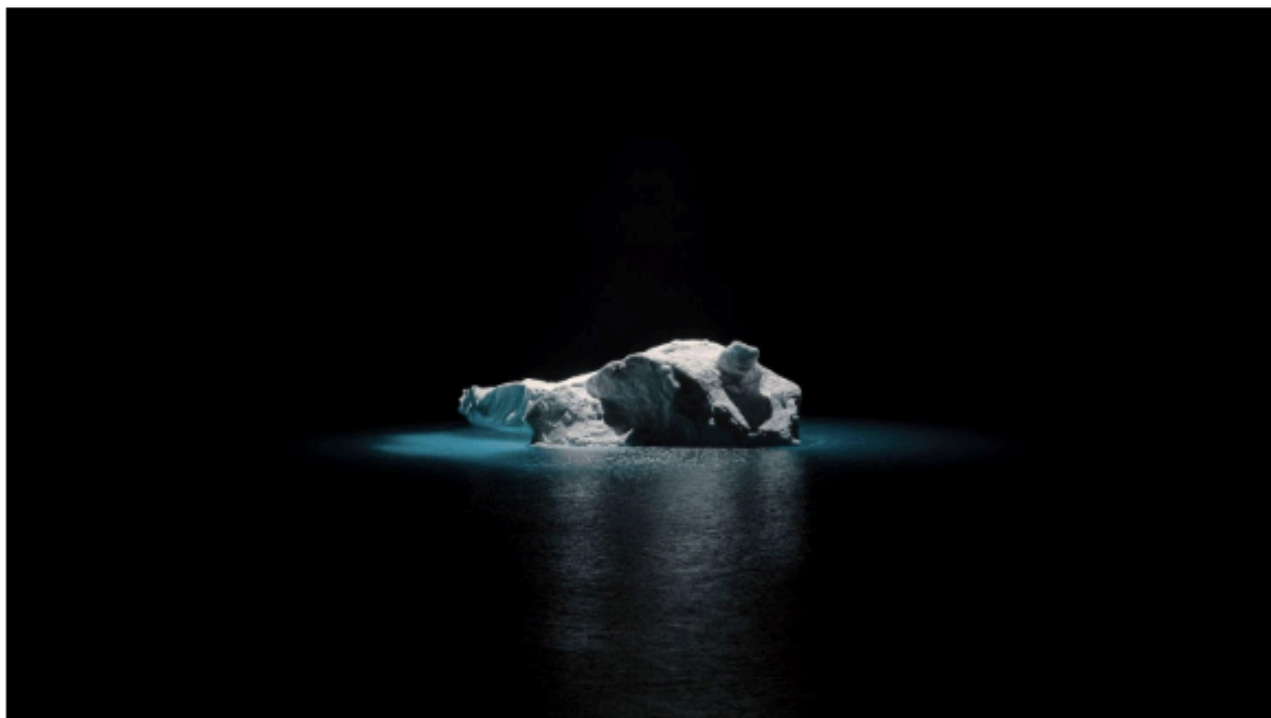


Julian Charrière

Towards No Earthly Pole

Dal 27 ottobre 2019 al 15 marzo 2020, il Museo d'arte della Svizzera italiana ha il piacere di presentare una grande mostra personale dedicata a Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione. L'esposizione *Towards No Earthly Pole* è concepita intorno all'omonima e inedita opera video, per la realizzazione della quale l'artista ha esplorato località remote dalle condizioni climatiche estremamente ostili. Il progetto espositivo sarà in seguito presentato, in una versione riadattata, all'Aargauer Kunsthhaus di Aarau e al Dallas Museum of Art.

Julian Charrière si è imposto sin da subito sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Padroneggiando performance, scultura, fotografia e video, il suo lavoro offre nuovi e inaspettati punti di vista su alcune delle questioni al centro della nostra epoca e dell'umanità in generale. L'artista è spesso in viaggio, recandosi nelle aree più remote del pianeta con forte identità geopolitica – ad esempio vulcani, ghiacciai, siti radioattivi – per esplorare con metodi e materiali non convenzionali le tensioni e l'inestricabile legame tra civiltà umana e paesaggio naturale.



Julian Charrière Towards No Earthly Pole 2019 © l'Artista; ProLitteris 2019, Zurich

L'idea del progetto *Towards No Earthly Pole* nasce nel 2017 quando Charrière è invitato su una nave di ricercatori russi a percorrere il canale di Drake, tra capo Horn e le isole Shetland Meridionali. L'impatto concreto con il paesaggio dell'Antartide e il confronto con la storia delle esplorazioni di inizio Novecento hanno dato avvio all'opera, portandolo poi sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia.

Il titolo della mostra e del progetto riprende **un verso che il poeta inglese Alfred Tennyson dedica a John Franklin** – deceduto insieme a tutto il suo equipaggio nell'ultima famosa spedizione polare del 1845 – e crea un legame immediato con l'universo delle esplorazioni ottocentesche e di inizio Novecento. All'epoca i poli terrestri e i ghiacciai erano le ultime regioni da conquistare e cartografare, le frontiere finali per l'uomo, piene di segreti ed estremamente ardue da attraversare. Oggi sono considerati fragili ecosistemi da proteggere, simboli centrali dell'antropocene, ma allo stesso tempo rimangono i luoghi più estrani della terra e maggiormente ostili nei confronti degli esseri viventi. Paesaggi che, nonostante la maggior parte dell'umanità non abbia mai visitato, sono da sempre presenti nell'immaginario geografico collettivo e attraverso fotografie, riprese storiche e la letteratura, esercitano un grande fascino sull'uomo.



Julian Charrière Towards No Earthly Pole 2019 © l'Artista; ProLitteris 2019, Zurich

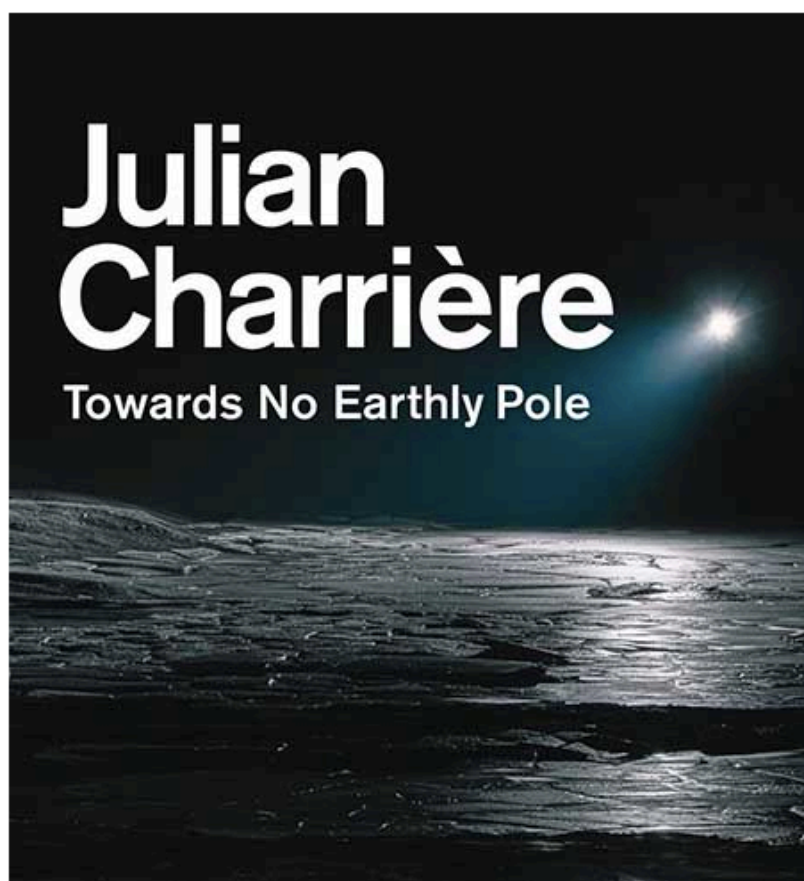
L'esposizione al MASI è concepita come un diorama nel quale il visitatore potrà addentrarsi. Intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video. L'artista vuole amplificare la visita dello spettatore con un'esperienza sensoriale e rendere più intensa la relazione tra chi osserva e il paesaggio rappresentato. I luoghi dell'artico e dei ghiacciai sono profondamente differenti dalla quotidianità conosciuta. I suoni, la luce, la materia vissuti durante le esplorazioni sono elementi fondamentali nel processo di scoperta: un insieme di sensazioni che restituiscono al paesaggio una forza e un mistero antichi, tra bellezza e minaccia, che ne sottolineano l'entità propria anche se mai libera dalla presenza dell'uomo, come a voler ricordare che le attività umane rivaleggiano ormai con le grandi forze naturali, stravolgendo i rapporti tra cultura e natura e la poetica romantica legata agli stessi.

Nell'installazione ambientale, accanto a reinterpretazioni di lavori precedenti, saranno esposti alcune opere inedite, realizzate dall'artista in occasione della mostra al MASI e per le quali si è confrontato con soggetti e risorse naturali locali, collaborando in parte con artigiani ticinesi.

Attraverso la sua ricerca artistica, Charrière rinstaura un dialogo con il paesaggio e spinge a ritrovare la condizione di stupore che anticamente l'uomo provava nei suoi confronti: come l'uomo agisce sul paesaggio questo agisce su di lui e dove i moti si incontrano nasce l'opera d'arte.

Julian Charrière – Towards No Earthly Pole è realizzata grazie al main partner Credit Suisse, al partner scientifico Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, allo sponsor della mostra La Prairie, al supporto di Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Stanley Thomas Johnson Foundation, Fondation Coromandel ed Erna und Curt Burgauer Stiftung.

'Towards No Earthly Pole' al MASILugano

Di **Redazione** - 27 Ottobre 2019  362

In mostra dal 27 ottobre al 15 marzo al Museo d'Arte della Svizzera Italiana, sede LAC

Riceviamo e pubblichiamo.

Dal 27 ottobre 2019, ore 18:00, al 15 marzo 2020, il Museo d'arte della Svizzera italiana di Lugano ha il piacere di presentare una grande mostra personale dedicata a Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione.

L'esposizione 'Towards No Earthly Pole' è concepita intorno all'omonima e inedita opera video, per la realizzazione della quale l'artista ha esplorato località remote dalle condizioni climatiche estremamente ostili. Il progetto espositivo sarà in seguito presentato, in una versione riadattata, all'Aargauer Kunsthhaus di Aarau e al Dallas Museum of Art.

L'idea del progetto '*Towards No Earthly Pole*' nasce nel 2017 quando Charrière è invitato su una nave di ricercatori russi a percorrere il canale di Drake, tra capo Horn e le isole Shetland Meridionali. L'impatto concreto con il paesaggio dell'Antartide e il confronto con la storia delle esplorazioni di inizio Novecento hanno dato avvio all'opera, portandolo poi sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia.

Il titolo della mostra e del progetto riprende un verso che il poeta inglese Alfred Tennyson dedica a John Franklin – deceduto insieme a tutto il suo equipaggio nell'ultima famosa spedizione polare del 1845 – e crea un legame immediato con l'universo delle esplorazioni ottocentesche e di inizio Novecento.

All'epoca i poli terrestri e i ghiacciai erano le ultime regioni da conquistare e cartografare, le frontiere finali per l'uomo, piene di segreti ed estremamente ardue da attraversare. Oggi sono considerati fragili ecosistemi da proteggere, simboli centrali dell'antropocene, ma allo stesso tempo rimangono i luoghi più estrani della terra e maggiormente ostili nei confronti degli esseri viventi. Paesaggi che, nonostante la maggior parte dell'umanità non abbia mai visitato, sono da sempre presenti nell'immaginario geografico collettivo e attraverso fotografie, riprese storiche e la letteratura, esercitano un grande fascino sull'uomo.

L'esposizione al MASI è concepita come un diorama nel quale il visitatore potrà addentrarsi. Intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video.

L'artista vuole amplificare la visita dello spettatore con un'esperienza sensoriale e rendere più intensa la relazione tra chi osserva e il paesaggio rappresentato. I luoghi dell'artico e dei ghiacciai sono profondamente differenti dalla quotidianità conosciuta. I suoni, la luce, la materia vissuti durante le esplorazioni sono elementi fondamentali nel processo di scoperta: un insieme di sensazioni che restituiscono al paesaggio una forza e un mistero antichi, tra bellezza e minaccia, che ne sottolineano l'entità propria anche se mai libera dalla presenza dell'uomo, come a voler ricordare che le attività umane rivaleggiano ormai con le grandi forze naturali, stravolgendo i rapporti tra cultura e natura e la poetica romantica legata agli stessi.

Nell'installazione ambientale, accanto a reinterpretazioni di lavori precedenti, saranno esposti alcune opere inedite, realizzate dall'artista in occasione della mostra al MASI e per le quali si è confrontato con soggetti e risorse naturali locali, collaborando in parte con artigiani ticinesi.

Attraverso la sua ricerca artistica, Charrière rinstaura un dialogo con il paesaggio e spinge a ritrovare la condizione di stupore che anticamente l'uomo provava nei suoi confronti: come l'uomo agisce sul paesaggio questo agisce su di lui e dove i moti si incontrano nasce l'opera d'arte.

Julian Charrière – *'Towards No Earthly Pole'* è realizzata grazie al *main partner* Credit Suisse, al *partner* scientifico Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, allo sponsor della mostra La Prairie, al supporto di Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Stanley Thomas Johnson Foundation, Fondation Coromandel ed Erna und Curt Burgauer Stiftung.

TUTTO SPETTACOLI CULTURA ARTE MUSICA

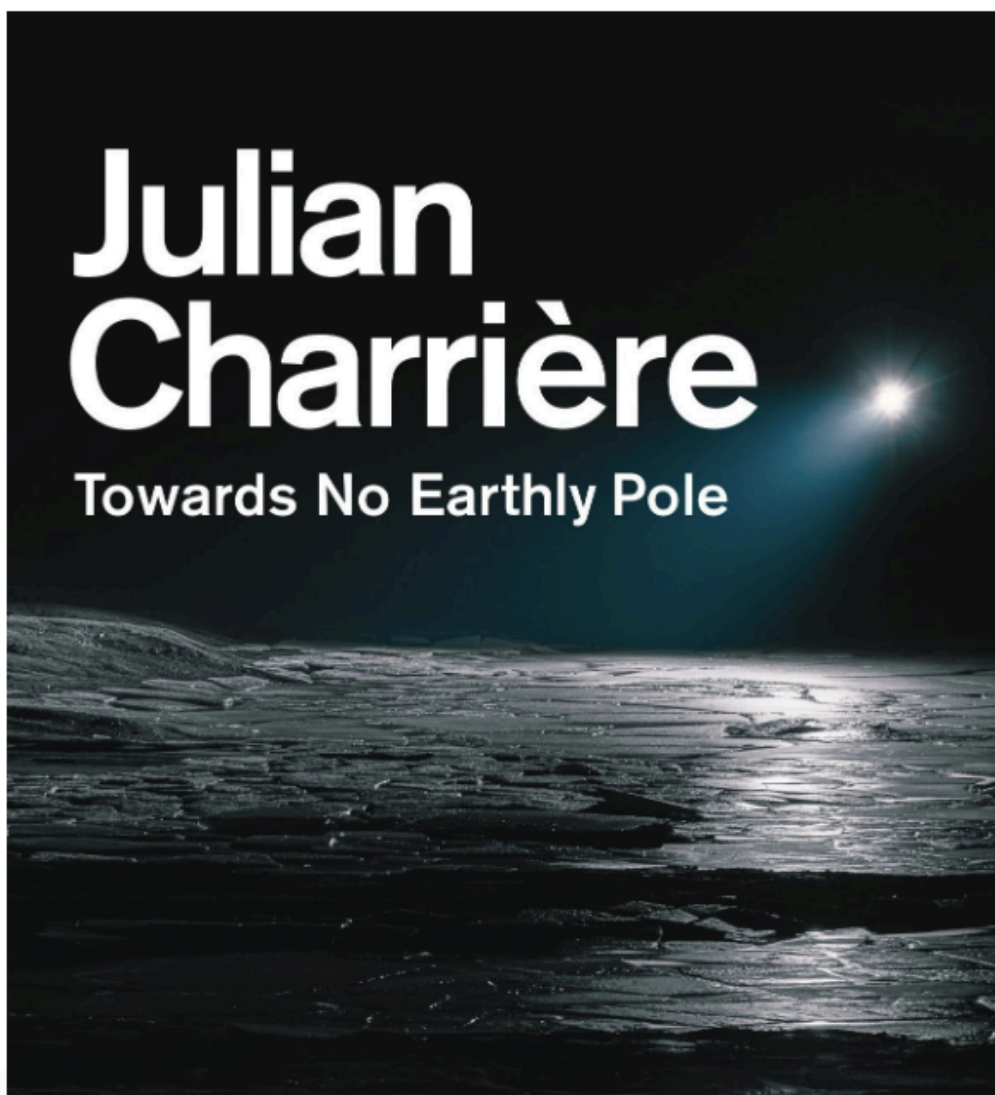
ottobre 28, 2019

**JULIAN CHARRIÈRE TOWARDS NO EARTHLY POLE -
LUGANO**

Julian Charrière
Towards No Earthly Pole
27 ottobre 2019 - 15 marzo 2020
Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano sede LAC
A cura di Francesca Benini
La mostra è organizzata in collaborazione con Aargauer Kunsthau, Aarau

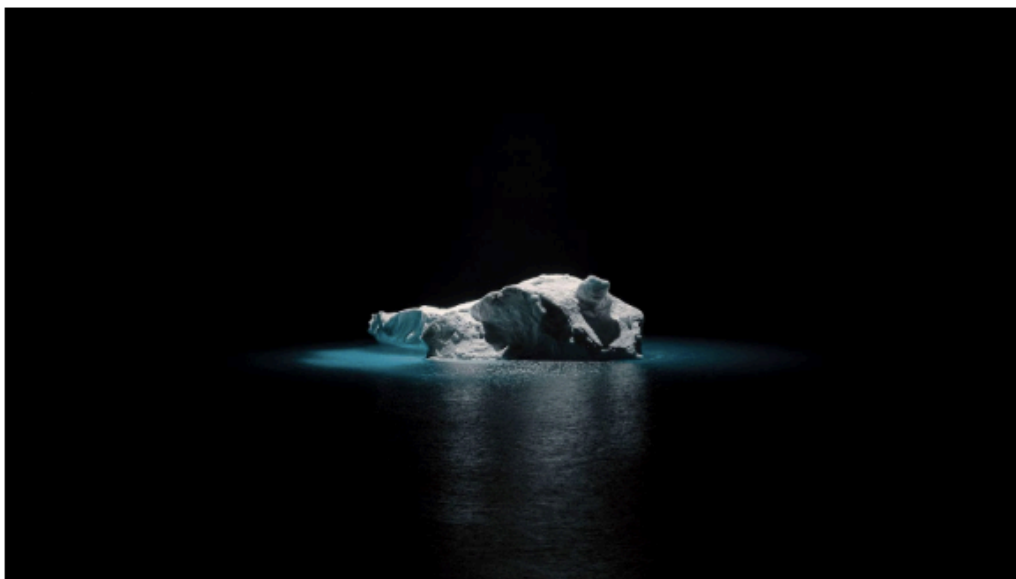
www.masilugano.ch

**Julian
Charrière**
Towards No Earthly Pole



Dal 27 ottobre 2019 al 15 marzo 2020, il Museo d'arte della Svizzera italiana ha il piacere di presentare una grande mostra personale dedicata a Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione. L'esposizione *Towards No Earthly Pole* è concepita intorno all'omonima e inedita opera video, per la realizzazione della quale l'artista ha esplorato località remote dalle condizioni climatiche estremamente ostili. Il progetto espositivo sarà in seguito presentato, in una versione riadattata, all'Aargauer Kunsthaus di Aarau e al Dallas Museum of Art.

Julian Charrière si è imposto sin da subito sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Padroneggiando performance, scultura, fotografia e video, il suo lavoro offre nuovi e inaspettati punti di vista su alcune delle questioni al centro della nostra epoca e dell'umanità in generale. L'artista è spesso in viaggio, recandosi nelle aree più remote del pianeta con forte identità geopolitica - ad esempio vulcani, ghiacciai, siti radioattivi - per esplorare con metodi e materiali non convenzionali le tensioni e l'inestricabile legame tra civiltà umana e paesaggio naturale.



Julian Charrière *Towards No Earthly Pole* 2019 © l'Artista; ProLitteris 2019, Zurich

L'idea del progetto *Towards No Earthly Pole* nasce nel 2017 quando Charrière è invitato su una nave di ricercatori russi a percorrere il canale di Drake, tra capo Horn e le isole Shetland Meridionali. L'impatto concreto con il paesaggio dell'Antartide e il confronto con la storia delle esplorazioni di inizio Novecento hanno dato avvio all'opera, portandolo poi sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia.

Il titolo della mostra e del progetto riprende un verso che il poeta inglese Alfred Tennyson dedica a John Franklin - deceduto insieme a tutto il suo equipaggio nell'ultima famosa spedizione polare del 1845 - e crea un legame immediato con l'universo delle esplorazioni ottocentesche e di inizio Novecento. All'epoca i poli terrestri e i ghiacciai erano le ultime regioni da conquistare e cartografare, le frontiere finali per l'uomo, piene di segreti ed estremamente ardue da attraversare. [Oggi](#) sono considerati fragili ecosistemi da proteggere, simboli centrali dell'antropocene, ma allo stesso tempo rimangono i luoghi più estrani della terra e maggiormente ostili nei confronti degli esseri viventi. Paesaggi che, nonostante la maggior parte dell'umanità non abbia mai visitato, sono da sempre presenti nell'immaginario geografico collettivo e attraverso fotografie, riprese storiche e la letteratura, esercitano un grande fascino sull'uomo.



Julian Charrière Towards No Earthly Pole 2019 © l'Artista; ProLitteris 2019, Zurich

L'esposizione al MASI è concepita come un diorama nel quale il visitatore potrà addentrarsi. Intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video. L'artista vuole amplificare la visita dello spettatore con un'esperienza sensoriale e rendere più intensa la relazione tra chi osserva e il paesaggio rappresentato. I luoghi dell'artico e dei ghiacciai sono profondamente differenti dalla quotidianità conosciuta. I suoni, la luce, la materia vissuti durante le esplorazioni sono elementi fondamentali nel processo di scoperta: un insieme di sensazioni che restituiscono al paesaggio una forza e un mistero antichi, tra bellezza e minaccia, che ne sottolineano l'entità propria anche se mai libera dalla presenza dell'uomo, come a voler ricordare che le attività umane rivaleggiano ormai con le grandi forze naturali, stravolgendo i rapporti tra cultura e natura e la poetica romantica legata agli stessi.

Nell'installazione ambientale, accanto a reinterpretazioni di lavori precedenti, saranno esposti alcune opere inedite, realizzate dall'artista in occasione della mostra al MASI e per le quali si è confrontato con soggetti e risorse naturali locali, collaborando in parte con artigiani ticinesi.

Attraverso la sua ricerca artistica, Charrière rinstaura un dialogo con il paesaggio e spinge a ritrovare la condizione di stupore che anticamente l'uomo provava nei suoi confronti: come l'uomo agisce sul paesaggio questo agisce su di lui e dove i moti si incontrano nasce l'opera d'arte.

Julian Charrière - Towards No Earthly Pole è realizzata grazie al main partner Credit Suisse, al partner scientifico Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, allo sponsor della mostra La Prairie, al supporto di Pro Helvetia, Ernst Göhner Stiftung, Stanley Thomas Johnson Foundation, Fondation Coromandel ed Erna und Curt Burgauer Stiftung.

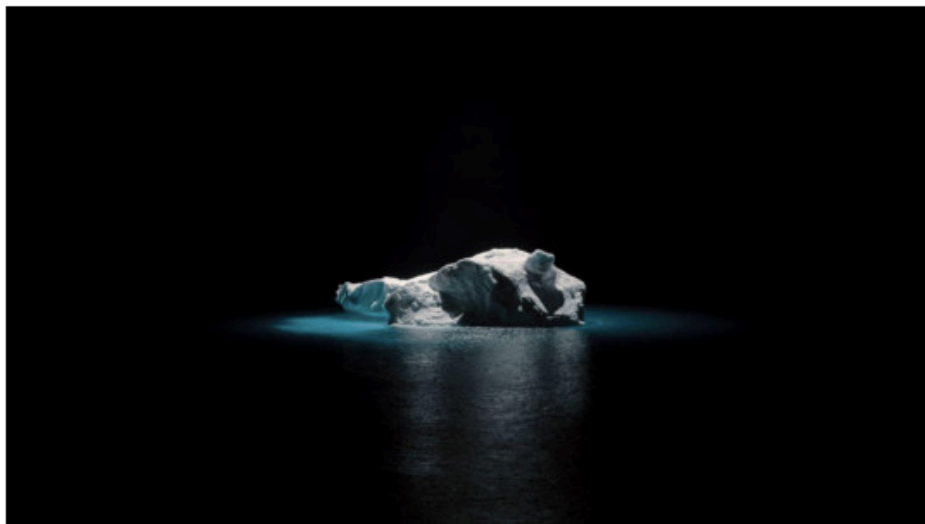


Julian Charrière Towards No Earthly Pole 2019 © l'Artista; ProLitteris 2019, Zurich

**ARREDATIVO**[Home](#) > [Eventi](#) > [Arte](#) > **Julian Charrière: Towards No Earthly Pole**

PUBBLICATO IL 2 NOVEMBRE 2019

Julian Charrière: Towards No Earthly Pole

Di [Laura](#) in [Arte](#), [Eventi](#)

Dal 27 ottobre 2019 al 15 marzo 2020, il Museo d'arte della Svizzera italiana ha il piacere di presentare una grande mostra personale dedicata a Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione.

L'esposizione *Towards No Earthly Pole* è concepita intorno all'omonima e inedita opera video, per la realizzazione della quale l'artista ha esplorato località remote dalle condizioni climatiche estremamente ostili. Il progetto espositivo sarà in seguito presentato, in una versione riadattata, all'Aargauer Kunsthhaus di Aarau e al Dallas Museum of Art.



Julian Charrière si è imposto sin da subito sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Padroneggiando performance,

scultura, fotografia e video, il suo lavoro offre nuovi e inaspettati punti di vista su alcune delle questioni al centro della nostra epoca e dell'umanità in generale. **L'artista è spesso in viaggio, recandosi nelle aree più remote del pianeta con forte identità geopolitica – ad esempio vulcani, ghiacciai, siti radioattivi – per esplorare con metodi e materiali non convenzionali le tensioni e l'inestricabile legame tra civiltà umana e paesaggio naturale.**

L'idea del progetto *Towards No Earthly Pole* nasce nel 2017 quando Charrière è invitato su una nave di ricercatori russi a percorrere il canale di Drake, tra capo Horn e le isole Shetland Meridionali.

L'impatto concreto con il paesaggio dell'Antartide e il confronto con la storia delle esplorazioni di inizio Novecento hanno dato avvio all'opera, portandolo poi sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia. Il titolo della mostra e del progetto riprende un verso che il poeta inglese Alfred Tennyson dedica a John Franklin – deceduto insieme a tutto il suo equipaggio nell'ultima famosa spedizione polare del 1845 – e crea un legame immediato con l'universo delle esplorazioni ottocentesche e di inizio Novecento. All'epoca i poli terrestri e i ghiacciai erano le ultime regioni da conquistare e cartografare, le frontiere finali per l'uomo, piene di segreti ed estremamente ardue da attraversare. Oggi sono considerati fragili ecosistemi da proteggere, simboli centrali dell'antropocene, ma allo stesso tempo rimangono i luoghi più estrani della terra e maggiormente ostili nei confronti degli esseri viventi.



L'esposizione al MASI è concepita come un diorama nel quale il visitatore potrà addentrarsi. Intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video. L'artista vuole amplificare la visita dello spettatore con un'esperienza sensoriale e rendere più intensa la relazione tra chi osserva e il paesaggio rappresentato.

I luoghi dell'artico e dei ghiacciai sono profondamente differenti dalla quotidianità conosciuta. I suoni, la luce, la materia vissuti durante le esplorazioni sono elementi fondamentali nel processo di scoperta: un insieme di sensazioni che restituiscono al paesaggio una forza e un mistero antichi, tra bellezza e minaccia, che ne sottolineano l'entità propria anche se mai libera dalla presenza dell'uomo, come a voler ricordare che le attività umane rivaleggiano ormai con le grandi forze naturali, stravolgendo i rapporti tra cultura e natura e la poetica romantica legata agli stessi.

Nell'installazione ambientale, accanto a reinterpretazioni di lavori precedenti, saranno esposti alcune opere inedite, realizzate dall'artista in occasione della mostra al MASI e per le quali si è confrontato con soggetti e risorse naturali locali, collaborando in parte con artigiani ticinesi.

Attraverso la sua ricerca artistica, Charrière rinstaura un dialogo con il paesaggio e spinge a ritrovare la condizione di stupore che anticamente l'uomo provava nei suoi confronti: come l'uomo agisce sul paesaggio questo agisce su di lui e dove i moti si incontrano nasce l'opera d'arte.

Julian Charrière – Towards No Earthly Pole è realizzata grazie al main partner Credit Suisse, al partner scientifico Fondazione IBSA *per la ricerca scientifica*, allo sponsor della mostra La Prairie, al supporto di Pro Helvetia, Göhner Stiftung, Stanley Thomas Johnson Foundation, Fondation Coromandel ed Erna und Curt Burgauer Stiftung.



MASI - Museo d'arte della Svizzera italiana Julian Charrière. Towards No Earthly Pole

18.11.2019 • Ticino Management

MASI - Museo d'arte della Svizzera italiana Julian Charrière. Towards No Earthly Pole © Julian Charrière; ProLitteris 2019, Zurich Prototipo dell'esploratore moderno, ritenuto fra i più innovativi e promettenti giovani artisti svizzeri, Julian Charrière, classe 1987, è protagonista della nuova mostra del Masi. Noto per una ricerca artistica concettuale che combina varie discipline - dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia - e linguaggi - performance, scultura, fotografia e video - presenta l'originale progetto Towards No Earthly Pole, nato nel 2017, quando ha preso parte a una spedizione di ricercatori russi tra Capo Horn e le isole Shetland Meridionali, dove l'impatto con il paesaggio dell'Antartide l'ha spinto a proseguire le sue indagini sui ghiacciai svizzeri del Rodano e dell'Aletsch, sul Monte Bianco, in Islanda e in Groenlandia. Di particolare effetto l'allestimento: intorno alla proiezione centrale, Charrière ha realizzato un'installazione ambientale, trasformando l'intero spazio espositivo in uno scenario che riecheggia i principali soggetti e le tematiche dell'opera video, un diorama nel quale il visitatore può addentrarsi. La mostra è realizzata grazie al main partner Credit Suisse, al partner scientifico Fondazione Ibsa per la ricerca scientifica e allo sponsor della mostra La Prairie, Maison dello skincare di lusso.

Ma-Do, 10-18; Gi 10-20. Fino al 15 marzo.

L'Osservatore

[HOME](#) [CULTURA](#) [ECONOMIA](#) [RUBRICHE](#) ▾[MAGAZINE](#) [NEWSLETTER](#) [ABBONAMENTO](#)[CHI SIAMO](#) [LOGIN](#)

Felix Keller in dialogo al LAC

Pubblicato in data 19 Novembre 2019, 15:45



Arte e scienza si (ri)incontrano al MASI. L'artista Julian Charrière e il glaciologo Felix Keller sono i protagonisti della sesta conversazione del ciclo *La Scienza a regola d'Arte* che avrà luogo martedì 26 novembre. Nato dalla proficua collaborazione tra il Museo d'arte della Svizzera Italiana e la Fondazione IBSA per la ricerca scientifica, il ciclo fa dialogare creatività e ricerca scientifica con l'obiettivo di creare un confronto continuo tra le due discipline.

Dopo l'avvincente conversazione tenutasi la scorsa primavera tra l'artista italiano Andrea Galvani e il fisico delle particelle James Beacham, si torna a parlare di scienza, arte e cambiamenti climatici con **Julian Charrière**, tra gli artisti svizzeri più innovativi della sua generazione e **Felix Keller**, Professore al Politecnico di

Zurigo e glaciologo, da anni attivo nella sensibilizzazione e ricerca contro lo scioglimento dei ghiacciai. Modera l'incontro **Dehlia Hannah**, ricercatrice e filosofa della scienza.



Julian Charrière si è imposto sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica e concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Con un'attitudine simile, anche il Professor Felix Keller agisce nelle sue ricerche su un piano interdisciplinare, muovendosi tra geografia fisica e geografia umana e combinando scienza, sociologia e tecnica.

I due si confronteranno, nei loro rispettivi ambiti di ricerca, sulle conseguenze dovute ai cambiamenti climatici, soffermandosi in particolare su come questi hanno un impatto sulla geografia dei territori glaciali. La sensibilizzazione alla tematica che entrambi portano avanti attraverso lo sviluppo di processi complessi, non sempre necessariamente affini ai rispettivi campi di ricerca, è strettamente legata al loro vissuto esperienziale: Charrière e Keller sono ricercatori sul campo, tra i pochi ad aver visitato di persona i luoghi al centro delle loro ricerche: l'Artide, l'Antartide e alcuni ghiacciai svizzeri. Entrambi possono essere considerati "indagatori" dell'inestricabile legame tra ambiente e comportamento umano. Di queste località remote e inospitali, oggi simboli centrali dell'Antropocene, Keller e Charrière si fanno portavoce tramite iniziative pubbliche che diventano riflessioni di "urgenza": l'uno attraverso i progetti dell'associazione GlaciersAlive, interventi concreti nati dagli studi accademici di preservazione geologica, l'altro con opere d'arte che spingono a riflettere sull'interdipendenza Uomo-Natura. Alla fine del

talk il pubblico è invitato a visitare l'esposizione di Julian Charrière gratuitamente dove potrà vedere le ultime opere dell'artista e l'importante progetto che dà il titolo alla mostra, *Towards No Earthly Pole*, realizzato durante i difficoltosi viaggi nell'Artico e sui ghiacciai svizzeri.



Opera di Julian Charrière in esposizione al MASI

A moderare il dialogo tra Charrière e Keller sarà Dehlia Hannah ricercatrice dell'Aalborg University di Copenhagen specializzata in filosofia della sperimentazione scientifica e teoria estetica. Affine nelle sue ricerche e nelle pubblicazioni alle tematiche trattate da Charrière e Keller, Hannah è la moderatrice ideale per un dialogo tra discipline umanistiche e scientifiche, proprio grazie alla sua formazione ibrida e a una particolare attenzione alle tematiche ambientali, al centro anche della sua ultima pubblicazione *A year without a winter*, in cui rielabora gli immaginari contemporanei della crisi climatica e ne analizza la ricezione culturale del fenomeno.

Questo incontro permetterà al pubblico di affrontare da un nuovo punto di vista tematiche diventate negli ultimi anni sempre più urgenti: un approfondimento autentico, svolto nei loro rispettivi campi di azione da Charrière e Keller, i quali, lontani da qualsiasi interesse politico o economico, sfuggono alla banalizzazione e strumentalizzazione che sempre più caratterizzano negli ultimi anni il dibattito legato alle questioni climatiche.



La conversazione tra Julian Charrière e Felix Keller è il sesto appuntamento della rassegna *La Scienza a regola d'Arte*, che dal 2017 permette a Scienza e Arte di dialogare a pari livello, mostrando le affinità tra due campi solo apparentemente lontani, ma da sempre impegnati nella diffusione della cultura. Attraverso questa iniziativa il MASI e Fondazione IBSA estendono il proprio ambito di interesse e di approfondimento a temi apparentemente distanti dai loro mandati istituzionali, assecondando una realtà in cui la relazione fra arte, scienza, tecnologia e ricerca è ormai così stretta da risultare spesso inscindibile.

Informazioni:**Martedì 26 novembre 2019****Ore 18.15****LAC, Lugano Hall****Evento gratuito****Posti a sedere limitati.****La conversazione si terrà in Inglese. Sarà disponibile una traduzione simultanea.**

Il ciclo *La Scienza a regola d'Arte* è nato da un'idea e dalla collaborazione tra il Museo d'Arte della Svizzera Italiana e Fondazione IBSA per la ricerca scientifica.



Julian Charrière: nato a Morges, in Svizzera, nel 1987 attualmente vive e lavora a Berlino. Nel 2011 frequenta l'Institut für Raumexperimente (Istituto per esperimenti spaziali) dov'è studente di Olafur Eliasson. Durante la sua carriera Charrière ha esposto il suo lavoro – sia individualmente sia come membro del collettivo di arte *Das Numen* a Berlino – in musei e istituzioni di tutto il mondo, tra cui Parasol Unit Foundation for Art di Londra, Regno Unito; Musée Cantonal des Beaux-Arts di Losanna, Svizzera; Centre Culturel Suisse di Parigi, Francia; Palais du Tokio, Parigi, Francia; Haus der Kulturen der Welt, Berlino, Germania; Kunsthalle Wien di Vienna, Austria; Neue Nationalgalerie di Berlino, Germania; Reykjavic Art Museum, Islanda; Museum of Contemporary Art di Tokyo, Giappone ; la Biennale di Kochi-Muziris, India; la dodicesima Biennale di Lione, Francia e la cinquantasettesima Biennale di Venezia, Italia. Attualmente ha inaugurato la sua prima mostra personale in un'istituzione italiana, il MAMbo-Museo d'Arte Moderna di Bologna (***All we ever wanted was everything and everywhere***). Charrière è stato insignito di numerosi premi prestigiosi tra cui il Kiefer Hablitzel Award durante gli Swiss Art Awards nel 2013 e nel 2015, e il Kaiserring Stipendium für junge Kunst nel 2016.

Felix Keller: ha conseguito il dottorato di ricerca presso il laboratorio di ingegneria idraulica, idrologia e glaciologia del Politecnico di Zurigo sul tema "Interazioni tra neve e permafrost". Dal 1997 dirige l'attuale istituto europeo del turismo presso l'Accademia Engiadina. Nel 2004 ha ricevuto una cattedra di didattica ambientale presso il Politecnico federale di Zurigo. Dal 2015 Accademia

Engiadina sviluppa, in collaborazione con la Scuola professionale dei Grigioni e l'Università di Utrecht, lo spettacolare progetto MortAlive per la cura del ghiacciaio del Morteratsch. Il progetto è sostenuto musicalmente dal duo TangoGlaciar.



Dehlia Hannah: è una filosofa e curatrice. Attualmente è ricercatrice presso il Dipartimento di Chimica e Bioscienze dell'Università di Aalborg-Copenaghen, in Arte e Scienze naturali. Il suo attuale progetto di ricerca, *An Imaginary Museum of Philosophical Monsters*, esamina il ruolo dei luoghi di finzione, degli esseri e delle tecnologie nella storia della filosofia. Ha conseguito un dottorato in filosofia presso la Columbia University con specializzazione in filosofia della scienza e dell'estetica. Il suo recente libro: *A year without a winter* (Columbia University Press, 2018) rielabora gli immaginari contemporanei della crisi climatica rivisitando le conseguenze letterarie e ambientali dell'eruzione del Monte Tabor del 1815. La sua prossima monografia, *Performative Experiments*, esamina opere di arte contemporanea che assumono la forma di esperimenti scientifici. La sua scrittura e la sua pratica curatoriale esplorano gli immaginari ambientali emergenti e le filosofie della natura.



L'Osservatore
Via San Gottardo 82
CH-6900 Massagno
Tel. +41 91 210 22 40
posta@osservatore.ch

COMOCITY

News ed Eventi in tempo reale

Ghiacciai: il tempo che resta. A Lugano l'incontro tematico gratuito promosso dal Masi

By Redazione - 21/11/2019

👁 767 🗨 0



Il Museo d'arte della Svizzera italiana
e Fondazione IBSA *per la ricerca scientifica*

annunciano

martedì 26 novembre 2019, alle ore 18:15

il sesto incontro del ciclo di

La Scienza a regola d'Arte

Ghiacciai: il tempo che resta

Julian Charrière e Felix Keller in conversazione



Una conversazione tra Julian Charrière, giovane artista svizzero tra i più innovativi e promettenti della sua generazione, e il Dott. Felix Keller, professore al Politecnico di Zurigo e glaciologo, da anni attivo nella sensibilizzazione e ricerca contro lo scioglimento dei ghiacciai.

Charrière e Keller si confronteranno, nei loro rispettivi ambiti di ricerca, sulle conseguenze dovute ai cambiamenti climatici, soffermandosi in particolar modo sul loro impatto sulla geografia dei territori glaciali.



Modera la conversazione la Dott.ssa Dehlia Hannah, ricercatrice all'Aalborg University di Copenhagen e filosofa della scienza.

Benvenuto introduttivo del Dott. Tobia Bezzola e della Dott.ssa Silvia Misiti.

La conferenza si terrà nella Hall del LAC Lugano Arte e Cultura
in lingua inglese con possibilità di traduzione simultanea.
Al termine dell'incontro seguirà un aperitivo.

Evento gratuito.

Posti a sedere limitati, non prenotabili.

www.masilugano.ch

www.ibsafoundation.org

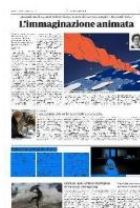
Datum: 22.11.2019

laRegion

Il giornale della Svizzera italiana

La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
<https://www.laregione.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 27'794
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 21
Fläche: 18'533 mm²



Auftrag: 3006955 Referenz: 75501153
Themen-Nr.: 513.008 Ausschnitt Seite: 1/1

Ghiacciai a regola d'arte

Da una parte l'artista Julian Charrière, dall'altra il glaciologo Felix Keller: un incontro tra scienza e arte che – martedì prossimo 26 novembre alle 18.15 nella Hall del Lac di Lugano – affronterà le conseguenze dei cambiamenti climatici partendo da quei ghiacci che, con approcci diversi, sono al centro del lavoro di Charrière e di Keller. Un'occasione per discutere di riscaldamento globale evitando banalizzazioni e strumentalizzazioni, unendo magari la visita alla mostra di Charrière 'Towards No Earthly Pole', in corso al Lac e realizzata durante i difficili viaggi nell'Artico e sui ghiacciai svizzeri. Perché sia l'artista sia lo scienziato sono ricercatori sul campo, tra i pochi ad aver visitato di persona l'Artide, l'Antartide e alcuni ghiacciai svizzeri.

Julian Charrière si è imposto sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraversa e combina varie discipline, dalla geo-

logia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Con un'attitudine simile, anche il professor Felix Keller agisce nelle sue ricerche su un piano interdisciplinare, muovendosi tra geografia fisica e geografia umana e combinando scienza, sociologia e tecnica.

Il sesto appuntamento del ciclo 'La scienza a regola d'arte' – promosso dalla Fondazione Ibsa insieme al Museo d'arte della Svizzera italiana – sarà moderato da Dehli Hannah, ricercatrice all'Aalborg University di Copenaghen, specializzata in filosofia della sperimentazione scientifica e teoria estetica. La conversazione si terrà in inglese, con traduzione simultanea disponibile.



Julian Charrière e Felix Keller tra arte e scienza al Lac

 ARGUS DATA INSIGHTS®
WISSEN ZUM ERFOLG

ARGUS DATA INSIGHTS® Schweiz AG | Rüdigerstrasse 15, Postfach, 8027 Zürich
T +41 44 388 82 00 | E mail@argusdatainsights.ch | www.argusdatainsights.ch

Corriere del Ticino
Lunedì 25 novembre 2019

CULTURA & SOCIETÀ

27

La musica italiana tra passato e presente



Il ricco spettacolo di Calcutta, che venerdì sera ha riempito il Padiglione Conza a Lugano e, nel riquadro, il leader della PFM Franz Di Giocci.

© D. GABRIELE PUTZI

CONCERTI / Pubblico delle grandi occasioni nel weekend a Lugano per le esibizioni di Calcutta e della Premiata Forneria Marconi che cantava De André - Platee diverse, differenti approcci alla canzone ma un unico dato: il cantautorato è vivo e appassionato ancora

Mauro Rossi

Pubblico delle grandi occasioni con un'interminabile coda all'ingresso dovuta anche a controlli forse non ottimalmente organizzati: venerdì al Conza per la «prima» ticinese di uno dei nuovi fenomeni della canzone italiana, Edoardo D'Erme, alias Calcutta. Sold out ed entusiasmo alle stelle la sera seguente al LAC per il tributo della PFM a Fabrizio De André. Due serate da incorniciare che hanno messo a confronto il cantautorato del passato e quello degli oggi. Un duello conclusosi in parità evidenziando un dato incontrovertibile: la canzone d'autore è viva e vegeta, sedi qualità, ha un grado di attrazione ed un sostegno pari, se non addirittura superiore, rispetto al pop sintetico e plastificato imposto da Tv ed una discografia totalmente avulsa dalla realtà.

Calcutta, grinta e umiltà

Un esempio di tutto ciò è rappresentato da Calcutta che ve-

nerdi a Lugano ha confermato anche dal vivo quanto di buono già hanno suggerito i suoi dischi. L'artista di Latina non viene da nessun talent, non ha un gran *physique du rôle* e non è particolarmente estroverso. Però fa dell'ottima musica (che spazia da un pop-psichedelico ad un genere più elettronico, incorniciando il tutto con una vocalità a volte un po' «sporca» ma impeccabile) e, soprattutto, pur senza atteggiarsi mai a star ma mantenendo un profilo molto umile, riesce a coinvolgere tutti gli spettatori in ogni istante dello spettacolo. Cosa accaduta anche al Conza dove ha passato in rassegna i suoi brani più famosi, da *Briciole*, *Paracetamolo* e *Del verde* (tutte dell'ultimo album *Evergreen*) alle meno recenti *Amarina*, *Cane*, *Gaetano*, *Frosinone* e *Pesto*, senza ovviamente trascurare le ultime hit *Due Puntini* e *Sorriso* (Milano Dateo) e la storica *Orosco* eseguita con un arrangiamento più lento rispetto all'originale. Una scaletta insomma ricca e ben eseguita

che ha confermato come Calcutta sia un artista completo in grado di meritare un posto di primo piano nell'attuale scena musicale italiana.

Faber Celebration

Di tenore completamente diverso è votato alla celebrazione invece il recital al LAC della PFM che, per l'occasione, ha abbandonato il suo repertorio concentrandosi su un momento particolare della sua carriera: la collaborazione con Fabrizio De André, che ha avuto il suo culmine quarant'anni fa, con un ciclo di concerti poi condensati in due album, ma che ha origini più lontane, addirittura a quando la PFM ancora non esisteva ed il nucleo di musicisti che l'avrebbe composta fu chiamato da Faber a suonare uno dei suoi dischi più ambiziosi, *La buona novella*, un concept album dedicato ai Vangeli apocrifi. Ed è proprio su questi due differenti momenti che si è sviluppato il concerto, con, da un lato la riproposizione dei più celebri successi



Se di qualità
la canzone d'autore ha più appeal del pop plastificato dei talent e delle major del disco

del cantautore con quei briosi ed eleganti arrangiamenti contenuti nei due dischi *divers*, e da un lato la rilettura che qualche anno fa la PFM diede della *Buona Novella*. Di queste due parti quella che ha convinto di più è stata la seconda: la riscrittura della *Novella* in chiave «pop» ha infatti il merito di valorizzare un capolavoro forse penalizzato, nella sua stesura originale, da una scrittura musicale scarna. In più non trattandosi di brani universalmente conosciuti dal grande pubblico, la PFM ha potuto personalizzarli evitando imbarazzanti confronti vocali. Che sono stati per contro un po' il limite del resto del concerto: meraviglioso dal punto di vista strumentale, carente invece da quello vocale con Franz di Giocci incapace di reggere il confronto con quelle versioni delle canzoni che tutti hanno nelle orecchie e nel cuore. Una pecca che non ha comunque inficiato la bontà e la validità dell'operazione che ha avuto il suo clou quando la PFM ha eseguito *La canzone di Marinella* su un palco buio illuminato solo da un fascio di luce puntato su una postazione microfonica vuota, con la voce registrata di Faber che la canta. Come fosse ancora tra noi. E probabilmente c'era davvero...

Cinema

Luganese

/CineStar multicinema

Via Ciani 100 - 0900 55 22 02
(fr. 1 al minuto IVA inclusa, darette fossa)

Cetto c'è, senzadubbiamente 18,15, 20,40
Downton Abbey 18,00
Il giorno più bello del mondo 18,25
Joker 18,10, 20,50
L'ufficiale e la spia 18,00, 20,50
La belle époque francese, 18,00
Le Mans '66 - La grande sfida 20,35

Le ragazze di Wall Street 20,55
Maleficent - Signora del male 4DX 3D 18,00, 20,40
Zombieland: doppio colpo 21,00

/Iride

Quartiere Maghetti - 091 922 9653

www.cinemadich.ch
Non succede, ma se succede... 20,45

/Lux art house

Via G. Motta 67 - 091 967 30 39

www.luxarthouse.ch
Anne Frank, vite parallele 18,00
Parasite 20,30

Bellinzonese

/Forum

Male Stadore - 0900 000 222

(fr. 1 al minuto IVA inclusa)
Downton Abbey 18,00
Joker 18,00

Le Mans '66 - La grande sfida 20,20
Zombieland: doppio colpo 20,20

Mendrisiotto

/Multisala Teatro Mignoni

Teatro 1908 & Cial

Via Vola 21 - 078 948 76 21
Biglietti e prenotazioni
www.mendrisiocinema.ch

Cetto c'è, senzadubbiamente 20,30
Gracie & Dio 18,00
Joker 18,20
L'ufficiale e la spia 20,30
La belle époque francese, 18,00
Le Mans '66 - La grande sfida 20,45
Parasite 18,00, 20,30

Locarnese

/Otelio Ascona

Via Pado - 091 791 023 23

Storia di un matrimonio inglese, 17,45
The Irishman inglese, 120,10

/Pala cinema

Cetto c'è, senzadubbiamente 18,10, 20,50

Joker 20,40
L'ufficiale e la spia 18,00
Le Mans '66 - La grande sfida 20,20
Quanto basta 18,00

/Granex

Piazza Grande - 091 752 39 89

La femme d'homme francese, inglese, fr. e it 18,30
Rassegna Focus sulla Polonia

Ingresso con accompagnatore consentito ai maggiori di 18 anni
Ingresso senza accompagnatore consentito ai maggiori di 18 anni

CORALI / Il recital



I Cantori delle Cime inebriano il LAC

© D. GABRIELE PUTZI

LUGANO

Grande successo e coinvolgimento del folto pubblico presente ieri pomeriggio al LAC dove i Cantori delle Cime, supportati da alcune «guest stars» di eccezione (leggi Orch-Extra,

Rosy Nervi e Flavio Sala) hanno celebrato il loro cinquantenario con un recital d'eccezione. Dirette da Manuel Rigamonti, le voci virili dei cantori hanno inebriato gli ascoltatori regalando un'esperienza di magia e tradizione.

La fine dei ghiacci, per arte e scienza

DOMANI AL MASI /

Arte e scienze si (ri)incontrano al MASI. L'artista Julian Charrière e il glaciologo Felix Keller sono i protagonisti della VI conversazione del ciclo «La Scienza a regola d'Arte» che avrà luogo domani martedì 26 novembre (ore 18.15). Si torna a parlare di scienza, arte e cambiamenti climatici con Julian Charrière, tra gli artisti svizzeri più innovativi della sua generazione e Felix Keller, professore al politecnico di Zurigo e glaciologo, da anni attivo nella sensibilizzazione e ricerca contro lo scioglimento

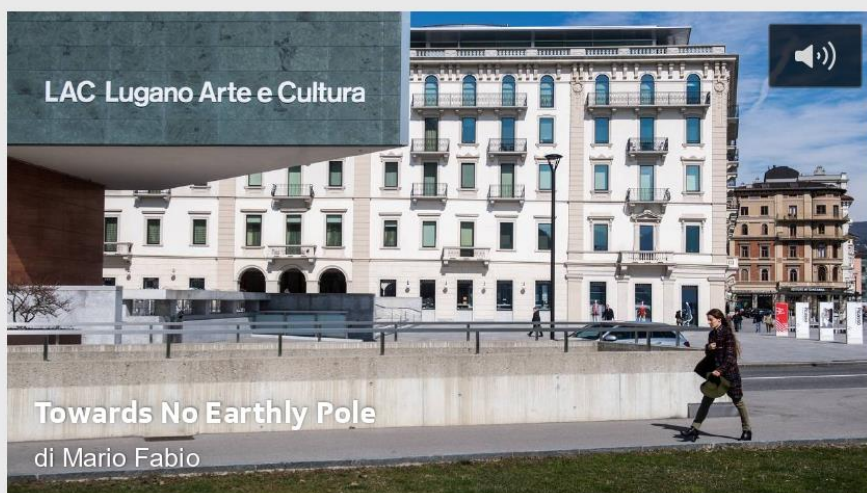
dei ghiacciai. Modera l'incontro Dehlia Hannah, ricercatrice e filosofa della scienza. Julian Charrière si è imposto sulla scena dell'arte contemporanea come un esploratore moderno, noto per una ricerca artistica concettuale che attraverso e combina varie discipline, dalla geologia all'archeologia, dalla fisica alla storia. Con un'attitudine simile, anche Felix Keller agisce nelle sue ricerche su un piano interdisciplinare, muovendosi tra geografia fisica e geografia umana e combinando scienza, sociologia e tecnica.

DIDEROT

Towards No Earthly Pole

di Mario Fabio

In onda: 27 novembre 2019 17:15



LAC (TiPress)

Al LAC Julian Charrière.



ORA IN ONDA

Voi che sapete



BRANI



laRegione | venerdì 29 novembre 2019

Culture e società

21



Castoldi e la losonese Monica Mazzei

Otto buoni motivi per salvarsi la vita

di Ipepe Donadio

Forse Massimiliano può salvare il fratello Gianluca, nel letto di un ospedale con una prospettiva di vita di due mesi: ci sarebbe un vecchio studio sulle cellule dormienti, da risvegliare grazie alle emozioni. Esisterebbe: rivivere otto momenti d'oro della propria vita; Gianluca non può farlo, perché immobile. Qualcun altro potrebbe, al posto suo...

È questo il succo di «Non si può morire ballando», film di Andrea Castoldi in arrivo a Chiasso, Sala Cine Excelsior, lunedì 2, venerdì 6 e sabato 7 dicembre alle 20.30. «La storia», racconta il regista -

nasce da un'esperienza vissuta a fianco di un conoscente, e per l'aver assaporato la dimensione ospedaliera della quale fino a quel giorno, fortunato io, ignoravo l'apatia e la freddezza». Fermo allo stadio di semplice idea - «Così com'era, poteva solo essere la copia di un qualsiasi altro film sull'argomento» - Castoldi ha trovato una chiave di lettura diversa e una soluzione per la quale si sfocia in ambiti teatrali, tutti da vedere. Perché i ricordi da rivivere non sono solo legati alla danza: «Il film si chiama «Non si può morire ballando», ma poteva anche chiamarsi «Non si può morire davanti al primo bacio» e tutto il resto delle «otto cose

per cui vale la pena vivere» (parafrasando altro regista).

Tra gli attori, spiccano Mauro Negri e Salvatore Palombi: ma c'è anche la losonese Monica Mazzei, al settimo cielo, forse un paio di piani più su: «Il mio ruolo è giusto nel mezzo, fra il teatrale e il cinematografico, cosa complicata ma bellissima da gestire». Il cinema è il suo sogno da quand'era piccola, dai tempi in cui «Milano mi sembrava un mondo molto lontano». Divisa per lungo tempo tra la contabilità (lavoro primario), gli studi al Centro teatro attivo di Milano e le collaborazioni con la compagnia del Teatro delle Contrade di Losone, Monica è la

perfetta unione tra emisteri opposti: «Ho un lato rigoroso e un altro folle. L'arte, in fondo, è matematica, prendi la musica...». Per la categoria «Sogni nel cassetto», i suoi sono quelli che questa possa diventare la sua unica professione: «Mi piace recitare tutto, così come si richiede a un'attrice. So di far divertire il pubblico, anche solo con un movimento, o un'espressione del viso, ma credo che potrei anche recitare qualcosa di... biblico». Come in un Gesù di Zeffirelli? «Sì. Non dico che aspiro alla Madonna, ma andrebbe bene anche una Maria Maddalena». E con questo, sul suo potenziale comico, la mano sul fuoco ce la mettiamo noi.

Intervista al glaciologo Felix Keller, insieme all'artista Julian Charrière per «La scienza a regola d'Arte»

L'energia del ghiaccio

L'arte è una parte importante nelle nostre vite, ci dà la motivazione, l'energia ci spiega lo scienziato che a Lugano ha illustrato un suo sistema per proteggere i ghiacciai, importante riserva di acqua dolce

di Ivo Silvestro

Un luogo insolito, misterioso, al di là delle nostre aspettative e previsioni è questa «Antitide» che Julian Charrière ha incontrato e che - «ma è una ricostruzione, una finzione, una fantasmagoria», ci ha spiegato - ha messo nella sua suggestiva esposizione in corso al Museo d'arte della Svizzera italiana. Dopo l'inaugurazione, Charrière è tornato al Lac di Lugano per incontrare il glaciologo Felix Keller, per un riuscito dialogo tra i due saperi, parte del ciclo di appuntamenti «La scienza a regola d'Arte» promosso dalla Fondazione Ifsa.

Felix Keller, cosa possiamo scoprire,

sul clima, studiando il ghiaccio? Perforando il ghiaccio, specialmente in Antartide ma anche in Groenlandia, possiamo imparare molto sulla storia del clima e al momento possiamo andare indietro di ottocentocinquanta anni, scoprire quali erano le condizioni climatiche prima che noi esseri umani fossimo qui.

E come era il clima prima dell'uomo? Lo chiedo perché uno degli argomenti dei negoziati è, appunto, che il riscaldamento globale sia un fenomeno naturale, non originato dall'uomo. Le nostre ricerche portano a tre importanti conclusioni. La prima è che, effettivamente, il clima è sempre mutato. Ma è questa la seconda conclusione -

l'umanità ha dimenticato come convivere con questo cambiamento climatico naturale: abbiamo sviluppato la nostra società come se il cambiamento climatico non esistesse. E la terza conclusione è che i gas serra come il metano e l'anidride carbonica aumentano in maniera significativa questi fenomeni, come mai abbiamo osservato negli ultimi ottocentocinquanta anni.

Quello che dobbiamo fare adesso è non solo rimpiangere a vivere con il cambia-



In dialogo al Lac

mento climatico naturale, ma anche imparare a vivere con gli i mutamenti climatici amplificati dovuti alle emissioni di anidride carbonica, metano e altri gas serra.

Quindi è vero che il clima muta naturalmente - ma non è una buona notizia per noi.

Esatto, perché abbiamo due sfide davanti a noi: rimpiangere a vivere con il ciclo climatico mutante e imparare ad affrontare gli effetti dei gas serra.

Come glaciologo, quali effetti avrà il riscaldamento globale?

Se studiamo tutto il ghiaccio che esiste al mondo, scopriamo che le più importanti riserve di acqua dolce sono congelate. La maggior parte di ghiaccio si trova in Anti-

de, Antartide e in Groenlandia, ma anche in alta montagna. E in regioni come l'Himalaya ci sono milioni di persone che dipendono dai ghiacciai per l'acqua dolce. Con il riscaldamento globale, questa situazione potrebbe cambiare.

In che modo?

La prima conseguenza della fusione dei ghiacciai è che milioni di persone - soprattutto nella regione dell'Himalaya e nelle Ande - non avranno abbastanza acqua dolce per sopravvivere. Per questo è importante proteggere i ghiacciai: affinché i contadini di queste regioni abbiano anche in futuro abbastanza acqua.

Questa penuria d'acqua dolce colpirà anche l'Europa?

Al momento non sembra esserci questo

problema: per ora il riscaldamento globale porta altri problemi, da noi. Ma non escludo che fra trenta o quarant'anni anche a noi serva un sistema per proteggere i ghiacciai.

A cosa si riferisce? Come è possibile proteggere i ghiacciai dal riscaldamento globale?

In realtà c'è una soluzione abbastanza semplice: il riciclo dell'acqua di fusione dei ghiacciai. In estate i ghiacciai perdono una notevole quantità d'acqua: in una giornata calda il ghiacciaio del Morteratsch può perdere un milione di tonnellate di ghiaccio. Se conserviamo quest'acqua in alta montagna, la possiamo ricondurre, possiamo produrre neve senza dispendio energetico e con questa neve ricoprire i ghiacciai, perché

la neve è la migliore protezione che si possa avere. Con questo sistema di riciclo dell'acqua di fusione è possibile, coprendo il dieci per cento della superficie, fermare il ritirarsi dei ghiacciai in dieci o quindici anni.

Ma funziona?

Con il progetto MortAlive - «la morte viva», ridare vita al ghiacciaio - stiamo sviluppando un sistema per produrre tonnellate di neve al giorno. Non è semplice, per questo siamo felici che l'agenzia svizzera per l'innovazione Innosuisse ha deciso di sostenere nello sviluppo di questa tecnologia.

Con l'obiettivo, se ho capito bene, di esportare questa tecnologia nelle Ande e sull'Himalaya. Sì, questo è l'obiettivo.

Sono anni che gli scienziati lanciano allarmi sul riscaldamento globale. Ma a smuovere le coscienze è stata una ragazza svedese, Greta Thunberg...

Sicuramente la cosa davvero importante è che ci rendiamo conto dell'enorme divario che c'è tra quello che sappiamo sul cambiamento climatico e quello che facciamo. Gli psicologi che hanno studiato il fenomeno ci dicono che serve molta motivazione e per me può essere un po' un problema che Greta Thunberg ha motivato molti giovani ma allontanando gli adulti che non apprezzano quel tipo di motivazione. Capisco che in questo momento ci serva la rabbia, per motivarci, ma da padre voglio dare una speranza per il futuro.

E ci sono motivi per sperare?

Sappiamo che cosa fare. Ci manca la motivazione, l'energia.

Potrebbe arrivare dall'arte?

Absolutamente sì. L'arte è da sempre una parte importante della vita degli esseri umani. Se mi chiede perché abbiamo bisogno dell'arte, la risposta non è perché ci dà da mangiare o perché ci dà soldi. L'arte ci dà la motivazione ed è questo quello che ci manca: abbiamo abbastanza soldi ma non abbiamo abbastanza motivazione. Arte e scienza devono collaborare e non solo sul riscaldamento globale, perché l'arte ci dà energia.

PALACONGRESSI

di Ipepe Donadio



De Sica crooner, swingando con papà

Per chi tiene ai capelli e mai gli è venuto in mente di strapparsi per i suoi film, c'è un Christian De Sica davvero inimitabile che è un piacere ascoltare. È il cantante, il crooner. È il De Sica che di mercoledì sera entra dal fondo di un Palacongressi quasi gremito, stringe mani, bacia e abbraccia, invita tutti a farsi «na pizza alla fine dello show» e attacca a cento all'ora «Wonderful» con swingando band dai puntatissimi e affiatatissimi nati al servizio (dirigete al pianoforte il

di lavoro del defunto Manuel, fratello maggiore del cantante). Christian racconta Christian De Sica è davvero, come anticipato dall'artista, «una cosa tra amici». È vero, prima dell'inizio, sullo schermo a centro-destra-palco scorre l'italiana varia della quale l'italiano (soprattutto quello all'estero) non sempre va fiero, anzi una tradizione di emissioni orali e intestinali, sguardi allupati, gesti del Tombrello e altri vaffa che non fanno del cinema-emissione una sottocategoria del

SWISS CHAMBER CONCERTS

di Enrico Colombio

L'estasi con 44 corde

Rosanne Philippens, Irene Abrigo, Ronny Spiegel, Yuka Tsuboi, violini; Jörg Bähler, Tomoko Akasaka, violi; Daniel Haefliger, Sebastian Braun, violoncelli. Sono otto talenti degli strumenti ad arco che martedì sera hanno sedotto il pubblico con il piacere inefabile della vera interpretazione: quando l'ascoltatore che osserva gli strumentisti, segue i loro cenni d'intesa che si traducono nei gesti con l'arco, riflessi di affanni dell'esistenza, sner-

prova la vertigine del silenzio in cui è calata la sala, bagno osmosico di messaggi intellettuali e sensuali con gli ascoltatori. Guardiamo luoghi e date: Domenico Scarlatti, Madrid ca. 1738; Mischa Kaser, Zurigo 2019; George Enescu, Parigi 1900. I compositori delle tre opere in programma appartengono a epoche e temperie culturali diverse. Parrebbe un modo di riflettere l'attualità delle idee musicali.

<http://epaper.laregione.ch/laregione/?token=8350cea430e6c10dd7e710390c038ff1>

Pagina 1 di 2